

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO V. - DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1878).
Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7
Per la Francia Cent. 60 il numero.
(Le quattro precedenti annate in 7 volumi L. 85).

Milano-Roma

Anno V. - N. 47. - 24 Novembre 1878

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia
agli editori FRATELLI TREVES, in Milano
Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno sem. trim.
Stati dell'Unione Postale	L. 32 17 9
Stati Uniti d'America	» 36 16 10
Australia, Cina, Giappone, India	» 44 23 12
America meridionale	» 48 25 13
Perù, Chili	» 54 28 13

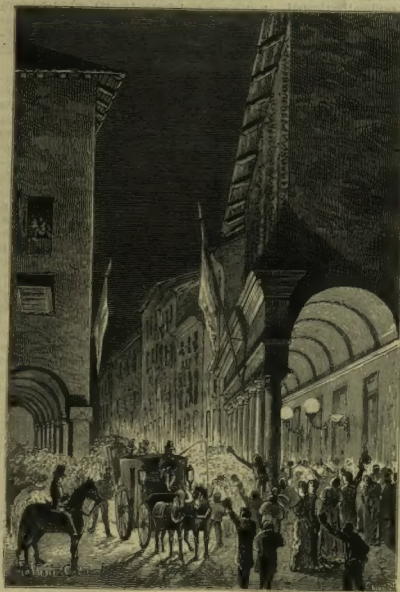
Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

Sommario del N. 47.

TESTO: Settimana politica: L'attentato. — Ricordi di Parigi. Lettera V. Parigi di Edmondo De Amicis. — L'Esposizione Universale: Arte Spagnuola. — Notizie del Cristoforo Colombo, (Patta d'Ancora). — Nannina, novella di Matilde Serao. — Infinito sillabico.

INCISIONI: Il viaggio delle Loro Maestà: Bologna; La carrozza Reale passa per via Galliera fra gli evviva e il getto dei fiori; S. M. invitato dal popolo si reca al Teatro Brunetti.

al Teatro Brunetti; Dimostrazione avanti al palazzo Municipale, alloggio delle Loro Maestà la sera del 5 novembre. — Entrata del corteo regio in Firenze. — Esposizione Universale di Parigi del 1878: Panoplia, piraga ed idolo degli indigeni delle possessioni Olandesi sulle coste del Pacifico; Piramide delle colonie Olandesi; Il Pino del Canada; Uccelli meccanici; Edicola della società biblica. — La Cantatrice andalusa, quadro di *Raimondo Madrazo*. — Il ratto, quadro di *N. Pradilla*. — Rebus.



BOLOGNA: S. M. invitato dal popolo si reca al Teatro Brunetti.



La carrozza Reale passa per via Galliera fra gli evviva ed il getto dei fiori.

(Disegni dei signori Pollini e Corsaglia, di Bologna).

IL VIAGGIO DELLE LORO MAESTÀ.

SETTIMANA POLITICA

L'ATTENTATO.

Il grande avvenimento, la grande commo-
zione dell'Italia e del mondo intero, è l'at-
tentato al Re. La speranza di proclamare che
solo il Re d'Italia poteva girar tutto il suo
Regno in mezzo alla folla, per lui immediato
contatto con ogni specie di popolo, essendo
perfettamente sicuro, e circondato dall'affetto
di tutti, è svanita. Dopo le feste ammirabili
di Firenze, ammirabili perché senza sfarzo,
città ridotta all'indigenza, ma con una sponta-
neità, una originalità, una gentilezza tutta
toscana, sicché la Regina ne fu più che al-
trove commossa, — dopo gli entusiasmi di An-
cona, dove il Re e la Regina dovevano scender
di carrozza, e andare a piedi e trascinati
quasi da una folla ubriaca, — dopo acco-
glienze entusiastiche a Chieti, a Pesaro, a Bari,
a Foggia, — l'aspettando degli entusiasmi il spo-
stava a Napoli, — e va lì aspettata il delitto.

Domenica, 17 novembre, mentre il corteo
procedeva lento e numeroso tra la folla plaude-
nte e una pioggia di fiori, uno scagurato
montò sul predellino della carrozza reale fin-
gendo porgere una petizione, ed invece frasse
un coltello con cui ferì il Re. Con prontezza
e sangue freddo ammirabili, il Re colpì l'as-
sassino col'elsa della sua sciabola; la Regina
gli gettò in faccia un gran mazzo di fiori e
gridò: «Caroli, salvi il Re»; Caroli, ch'era
nella stessa vettura, sferrò poi col pugnale l'as-
sassino, che infuocato menava altri colpi di
coltello, talché il Caroli pure rimase ferito
alla coscia. Accorse un giovane studente di
nome Trombetta, più una guardia municipale,
uno delle contie guardie, e l'assassino fu ar-
restato.

Tutto ciò fu così rapido che nessuno se ne
avvide, neppure nelle carrozze più vicine; ma
quando la notizia si sparse per la città, e si
seppe la sera in tutta Italia, fu un tal grido
generale di indignazione per l'attentato, poi
di gioia ed entusiasmo per la salvezza del Re,
che si poté a ragione dire esser questo un
toro plebiscito degli italiani. Dimostrazioni in
piazza, nei teatri, nelle associazioni, nei mu-
nicipi, nelle officine, telegrammi e indirizzi e
deputazioni, la marcia reale ripetuta da quin-
dici volte di seguito ed elevata sempre più
all'onore di uno nazionale: tutto ciò che un
popolo in delirio può fare e fare per mostrare
quanto fermamente ritiene che la sorte della
patria è connessa alla sorte del suo Re, tutto
ciò si vide in tutte le città d'Italia, con una
prontezza e spontaneità che mostrano la pro-
fondità del sentimento.

Ma che giova questa attitudine della im-
mensa maggioranza, se pur serpeggia sempre
una minoranza scellerata, alla quale le leggi
non pongono freno e i governanti danno balia?
Se la teoria governativa lascia libero l'adito al-
l'imperver dei reati, all'infuocarsi dei delitti?
L'attentato di Napoli poteva considerarsi
un fatto isolato, l'azione di un pazzo, tale da
accadere sotto qualunque reggimento. Ma qual-
che cosa di più grave accadde il dì seguente
in altra città. La sera del lunedì 18, a Firen-
ze, mentre migliaia di cittadini si recavano in
processione alla Prefettura per portare un in-
dirizzo al Re, una bomba Orsini fu lanciata
da una casa in via Guelfa, e scoppiò con
tremendo fracasso, uccidendo due persone sul
colpo. Un terzo morì poco dopo, e si annove-
rano una decina di feriti, fra cui donne e bam-
bini. Questo atroce delitto fa rabbrivire, e
preoccupa tutto il paese, che non si dissimuli
la ormai l'esistenza di una malattia sociale
che non può essere curata con blandi rimedi.

Già sorge uno spirito di reazione, che forse
presto avrà bisogno di essere frenato. Fra le
grida popolari qua o là si sentirono ripetere i
Morte agli internazionalisti, Abbasso i Circoli

Barsanti, Morte agli assassini, ai socialisti, ecc.,
ed un grido generale si sarebbe già levato
contro il ministero, se per fortuna il capo di
esso non avesse versato il suo sangue in dif-
fesa del Re. Il Caroli si dipartì eroicamente
ed ha ragione di telegrafare ai parenti: «So-
no lieto di avere sparso il mio sangue in dif-
fesa di una vita così preziosa per l'Italia».

Sarebbe una follia imputare la colpa di tut-
to ciò al ministero; ma la condotta sua con
le amnistie insensate, con l'esautorazione dei
poteri pubblici, con le disposizioni favorevoli ai
malfattori, con le blandizie alla piazza, con le
teorie proclamanti che non si deve mai pre-
venire, ma solamente reprimere, ha prodotto
un'atmosfera corrotta, viziosa, impura, ha fatto
maturare le passioni repubblicane e internazi-
onali, armandone il braccio.

L'assassino di Napoli era uomo già pregiu-
dicato. La polizia di Bologna che prima dell'ar-
rivo del Re aveva arrestato un certo nu-
mero di pregiudicati, fu vituperata dalla stam-
pa estrema, e biasimata dal ministro dell'in-
terno; ciò tratteneva la polizia di Napoli dal
fare altrettanto, se pure il ministro stesso,
come corre voce, non le diede l'ordine di aste-
nersi. Nella parte sana del paese la preoccupa-
zione per i pericoli in cui ci ha fatto in-
correre la condotta debole e dottrinarica di un
governo, onestissimo certo, ma troppo immu-
rato nelle sue teorie e nei suoi pericoli in cui può
metterli l'avvenire, si fa facendo generale. Se
non scoppia in modo rumoroso, si deve solo
alla circostanza provvisoria che abbiamo ac-
cennata. Ma nel Parlamento, la cui riunione
fissa per il 21 è prorogata d'alcuni giorni, la
questione preoccupazione avrà certo un eco. Lo
ha già nella magistratura, e il presidente del
Tribunale di Roma augurò in seduta pubblica,
che «la libertà delle Associazioni dalle quali
derivano questi infami e scellerati attentati
che pongono in pericolo le sorti dell'intera
Nazione, sia governata da leggi provvide e
rigorose». Dinanzi alla Camera il ministero
o cadrà o dovrà modificare la sua condotta;
certi Caroli, uomo di gran cuore e facile
alle impressioni, si sente scosso la quest'ora,
e non meno di lui lo stesso Zanardelli, uomo
di cui l'onestà si vanta superiore alla ordinazione.
Se abbiamo veduto un repubblicano come
il Caroli divenir non solo ministro del
Re, ma difensore del Re e forse suo cugino,
è ben possibile che vediamo uscire dal mi-
nistero Caroli-Zanardelli, dopo tutti i discorsi
di Pavia e d'Iseo, qualche legge repressiva
contro le associazioni contrarie allo Stato
e alla Monarchia.

Diciamo qualche cosa dell'assassino. E si
chiama Giovanni Passanante, nativo di Sal-
via in Basilicata; è un cuoco, ha 29 anni. Fu
già soldato, e più volte condannato per
delitti comuni. Si professa repubblicano, di-
chiara di non aver complici, ma qualche cir-
costanza fa credere il contrario.

Fra le varie dimostrazioni italiane, dopo
quelle di Napoli che sono indescrivibili, solen-
ni e importantissime, furono quelle di Roma che
dimenticò la sera del 17 l'altro pensiero del-
l'inondazione, che cominciata il 14 aveva ap-
pena in quel giorno cessato di minacciare
gravi danni.

S'intende da sé che tutti i Sovrani, i Governi,
i Parlamenti mandano disposti gratulatori. Il più
significante è quello che fu mandato prontamen-
te dal Pontefice. E generale nel mondo è la so-
presa che siasi colpito un Re si giovane e
che alla democrazia aveva concesso maggior
bolla che nessun altro sovrano. I repubblicani
di Francia si mostrano indignatissimi, e forse
penderanno per lo spirito di reazione che si
prepara da per tutto contro le idee repubbli-
cane. Già da Madrid si telegrafa che la
commutazione di pena ad Oliva Moncasi è di-
venuta improbabile «perché l'opinione pub-
blica, dopo l'attentato di Napoli, domanda una

politica energica contro gli internazionalisti».

Fortunatamente la ferita del Re è stata
leggerissima, niente più che una scalfittura al
braccio. Egli poté subito presentarsi alla folla
festante, andare al passeggio, al teatro, ricevere
le numerose deputazioni, rispondendo a tutte
con grande presenza di spirito. Ai napoletani
che si rammaricavano che il delitto fosse stato
commesso nella loro città, disse: «Io trovo
un largo compenso dell'accaduto, nelle dimo-
strazioni di affetto prodigati dai napoletani».

A quel di Basilicata, dolenti per esser con-
cittadini dell'assassino: «Gli assassini non
hanno patria». E nel telegramma di risposta
al Municipio di Roma: «Il mio unico desi-
derio è di consacrare la mia vita al bene della
Patria».

La ferita di Caroli fu meno leggera, sen-
za essere pericolosa. Gli toccherà qualche giorno
di letto, perché il coltello repubblicano toccò
la parte che fu già lacerata da una palla bor-
bonica. Il Re fu parecchie volte a visitarlo
e gli preparò il Collare dell'Annunziata. Ab-
biamo già accennato un bel telegramma che il
Caroli diresse ad amici personali; al Mu-
nicipio di Roma, agli telegrammi pare: «La
ferita è lieve. Grandissimo invece il compenso
d'aver contribuito a sfornare il pugnale del-
l'assassino».

Dopo la grande emozione cagionata dall'at-
tentato di Napoli e dal malfatto di Firenze,
la cronaca italiana è povera e poco attesa
è rivolta alle notizie estere. Tuttavia accen-
neremo che l'on. Pessina, dopo averci rincu-
rizzato, ha di nuovo e definitivamente accettato
il ministero d'agricoltura e commercio; che
l'inondazione del Tevere portò danni solo ai
surburbi di Roma, e non gravi, e senza perdita
di vite umane; che nel collegio bergamasco
di Cusano, il defunto deputato di sinistra fu
surrogato da un deputato di destra, il conte
Roccalci, benché gli avversari gli contrap-
ponessero la candidatura rispettabile del nuovo
ministro della guerra.

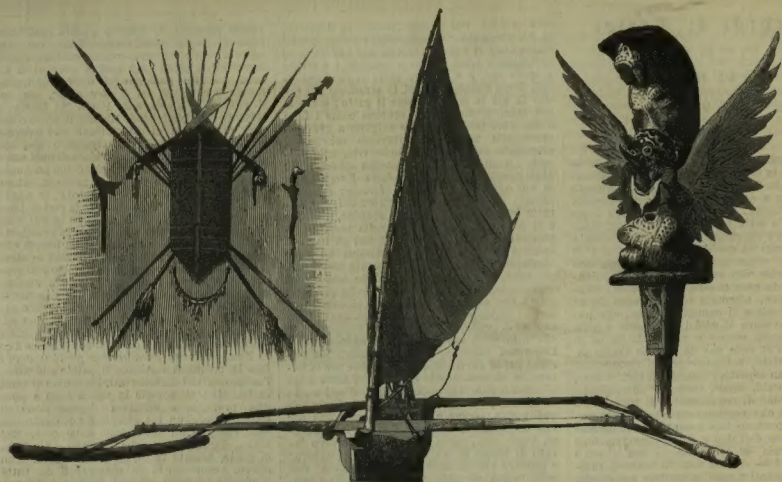
Le cose d'Oriento non ripreso un'attiden-
za, si è levata l'attesa. Il conte Schiavovici fu
in Livadia a prendere gli ordini dello Zar, e
nel ritornare al suo posto di Londra fece uno
di quei viaggi circolari a cui ci ha abituati
la diplomazia russa. Si diceva essere inten-
zione della Russia provocare una nuova riu-
nione del Congresso, sotto il nome di Confe-
renza, per rettificare il trattato di Berlino.
Ma ora la parola d'ordine è che il trattato di
Berlino dev'essere rispettato e osservato tal
quale. La Russia stessa lo promette, anche
nell'atto che accetta la proposta francese in
favore della Grecia.

In Francia i partiti continuano ad essere
esclusi dal collegio. Da un lato, la Ca-
mera dei Deputati annulla ogni giorno l'ele-
zione di deputati non repubblicani, come il
Casagrande, il Bourgoing, il Fourtut, benché
avessero maggioranza di migliaia di voti; dal
l'altro il Senato dovendo eleggere tre mem-
bri inamovibili li sceglie fra i più avversari al
regime repubblicano (Baragnon, Oscar de
Vallée, conte di Haussenville).

L'imperatore d'Austria ha concesso un'am-
nistia in Bosnia ed Erzegovina, escludendone
soltanto gli agitatori più noti, ma anche per
questi è avvertito che si potrà proporre il
perdono dove se ne rendano meritevoli.

20 novembre.

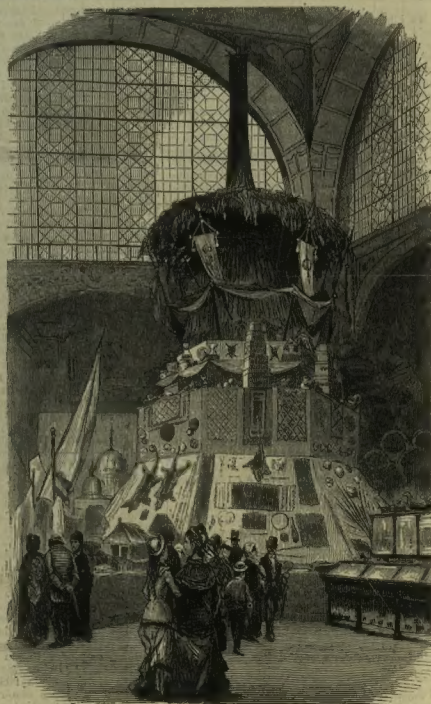
Diamo in questo numero altri disegni ve-
nuti da Bologna e da Firenze sul cinghio
delle Loro Maestà. Dobbiamo rimandare al
prossimo numero il disegno dell'attentato,
per poter presentare uno schizzo del vero
che il nostro corrispondente artistico di Na-
poli ci manda al momento di mettere in
macchina.



PANOPLIA, PIROGA ED IDOLO DEGLI INDIENI DELLE POSSESSIONI OLANDESI SULLE COSTE DEL PACIFICO.



IL PINO DEL CANADA.



PIRAMIDE DELLE COLONIE OLANDESI.

(Disegni del signor Michetti)



UCCELLI MECCANICI.

(Disegni del signor Michetti).



EDICOLA DELLA SOCIETÀ BIBLICA.



Il viaggio delle Loro Maestà. — ENTRATA DEL CORTEGGIO REALE IN FIRENZE. (Disegno del signor Borroni.)



Il "giaggio delle Loro Maestà". — BOLOGNA: DIMOSTRAZIONE AVANTI IL PALAZZO MUNICIPALE, ALLOGGIO DELLE LORO MAESTÀ: la sera del 5 novembre. (Disegno dei signori Folini e Cornaglia).



aspetto a ogni cosa, vi risolvessero dentro tutte le antipatie e tutte le stitiche con una tale violenza, che vorreste veder sparire quella città come un accampamento portato via da un uragano. Ma vi veggiavate improvvisamente di quell'odio un altro giorno, pensando all'enormità del vuoto che vi rimarrebbe nella mente se ne uscisse a un tratto tutto ciò che quella città vi ci ha messo dalla prima inopia sino a quel giorno. Fino all'ultimo momento Parigi vi farà mille dispetti e mille carezze, come una bella donna nervosa, e voi proverete tutti gli alti e bassi d'una passione: oggi i suoi tratti, i suoi umili, un momento di furore di morderla, e di insulsi, e poi d'accapito a chiederle perdono, affascinati. Ma sentirete ogni giorno di più stringersi il legame che vi unisce a lei. E si sente più che mai quando si parte, la sera che si passa per l'ultima volta, rapidamente, in mezzo a quell'immenso splendore dei boulevards, a cui succede tutt'a un tratto la mezza oscurità lugubre d'una stazione enorme e nuda. Allora, per quanto si desideri di riveder la patria, si è presi da una grande tristezza all'idea di ritornare in quel piccolo dormitorio di città da cui si è partiti, e si porge l'orecchio, ancora una volta, al tumulto dei carri di Parigi con uno stringimento insopprimibile di desiderio d'invidia. E dal fondo del vagoni, al buio, rivedete la città come l'avete vista in una bella mattina di luglio da una torre di *Nôtre Dame*, attraversata dall'enorme arco anarzo della Senna, coi suoi lontani orizzonti violacei, immensi e fumanti, nel punto in cui dalla piazza sottoposta i tamburi d'un reggimento vi mandavano su un eco della battaglia di Magenta. Oh bella e tremenda neotrite — esclamano allora — lo t'assolve, e a rischio della dannazione dell'anima — t'amo!

EDMONDO DE AMICIS.

L'Esposizione Universale

Quindici giorni sono, domenica 10 corrente, a Parigi faceva una bellissima giornata, e per l'ultima volta la folla accorreva a visitare quel mondo di meraviglie che fu l'Esposizione. Metà delle vetrine erano già vuote, ed i 120.000 visitatori che si accingono a vederla, e i 40.000 operai (gratuli) s'offrivano a questa melanconica della colossale mostra in via di scomposizione.

I nostri corrispondenti schizzavano sull'ultimo disegno illustrativo, e scrivevano sull'album gli ultimi appunti; con quel disegno a quegli appunti chinavano ogni questa rubrica della quale da sette mesi non abbiamo mancato una volta di dare notizia.

Diamo una veduta d'uno scampato molto frequentato della sezione Olandese, quello dei possedimenti indiani di questa nazione.

Nel nostro disegno, disposti in forma di una bizzarra piramide decorata di bandiere, si possono vedere i prodotti naturali e industriali di quei possedimenti assieme ad una quantità di oggetti etnografici, tra i quali una piroga a bilanciere ed a vela in uso tra gli indigeni delle coste del Pacifico; la pannotia di lancia, scintillante ed accesa da gara; l'arco e le frecce di uno stile semplice insieme, primitivo ed elegante offre minor interesse, essendo oggi diventato assai comune quel genere d'oggetti anche nelle collezioni private. È assai notevole invece un idolo che sembra destinato a servire da insegna astata, e malgrado il barbarismo dell'immagine presenta nel ritmo delle linee e della composizione qualche analogia con dei canini greco-romani e simili.

Per non trascurare nulla, abbiamo voluto dare anche un ricordo dei prodotti forestali messi in mostra alla Grande Esposizione. Nella sezione Italiana c'era una varietà di pioppo del bosco di Fermano, di 1 metro e 30 centimetri di diametro, ed un abete di 1 metro e 30 centimetri, un larice di 66 centimetri di diametro e 35 metri di fusto, un *Fuscos* bocato di *Fallombrosa*, specie di mogano nostrano, di 500 anni, ed un cedro di 1 metro e 30 centimetri di circonferenza, dimensione straordinaria per un cedro, perché tra le piante, all'opposto che tra gli uomini, i parassiti ingrassano poco.

Il più ammirato però tra i prodotti forestali

fu sempre il *Pino Douglas* del Canada, un albero di 100 metri di fusto, che quando Cristoforo Colombo sbarcò la prima volta in America, aveva già 183 anni.

Tra i prodotti forestali possiamo mettere anche gli uccelli che ne sono i canori abitanti. Quelli rappresentati nella nostra incisione e che cantavano all'Esposizione di Parigi, hanno questo di particolare che non mangiano né bevono, e cantano, e muovono, e battono le ali, rizzano le penne a volontà, e quando si alzano, tacciono e restano immobili; dell'uccello non c'è che la pelle colle penne, il becco e le zampe; il resto è tutta imbutitura, e opera d'orologiaio. Girando una chiave, come si fa per le scatole armoniche, cantano con una nitidezza di battute e di trilli veramente sorprendente. Gli Orientali van matti per quei giingili, e tra essi, di quelli venuti all'Esposizione, non ce n'è forse uno che non ne abbia comperato, per fare, al ritorno, una sorpresa straordinaria all'Arem.

Uscendo dall'Esposizione diamo un addio ad un piccolo e vago edificio che ha avuto l'attenzione di tutti i visitatori, e che ormai a quale ben pochi ne son passati senza portarsi via un campione della merce che vi è stata spacciata per sette mesi di seguito.

Quel sì, l'Esposizione che si possa avere di quello spazio di libri, è indubbiamente che presentava la singolarità d'un'industria che, al sicuro dai pericoli della concorrenza, calcola i benefici in ragione diretta della perdita. Sotto questo rispetto era certo l'unico caso che si potesse in tutta quella grande mostra dell'attività di tutti i popoli del mondo, e per questo non abbiamo voluto finire la nostra rassegna senza dedicare a quello spazio di libretti un disegno, e una riga.

Aperta il 1° maggio, l'Esposizione contò 194 giorni di vita nei quali ricevette 16,032,725 visitatori, ossia una media di 82,642 visitatori al giorno, con un ingresso medio quotidiano di lire 55,320, e un totale di lire 23,505,720 (235 contesimi), vale a dire superiore di 3 milioni all'incasso dell'Esposizione del 1867, sebbene in quella le entrate gratuite non ammontassero che a 44 mila, contro 950 mila accreditate in quest'ultima.

Nell'Esposizione del 1867 furono inviati dalla Francia 354 operai del dipartimento a visitare, coll'assegno di 50 lire a testa, in quella del 1889, 120.000 visitatori, ossia 12 mila coll'assegno di 120 lire per ciascuno. Dinanzi a questa cifra gli invi di operai delle altre nazioni non hanno importanza, e non si può dire altro se non che, anche fuori di Francia, si è incominciato a riconoscere l'utilità di far partecipare gli artigiani all'utilità di pratico insegnamento che possono offrire le Esposizioni ai lavoratori.

L'Italia non ha sfigurato a questa gara del lavoro. Consideriamo una sola classe dell'Esposizione, quella della Belle Arti.

Nel numero precedente abbiamo accennato nominativamente le ricompense date all'Italia in questa sezione. La croce della Legion d'onore, — cui con il compianto Domenico Induno, — con per errore fu attribuita la 3ª medaglia d'oro, — dal fratello Girolamo, — come ricompensa distinta non l'abbiamo compresa in quel cenno. Sono adunque 21 medaglie guadagnate. A taluni se ne sono poche, esse provano invece che siamo stati tra le nazioni più favorite.

La Francia, in casa propria, nelle condizioni più favorevoli, maestra nel saper mettere in risalto i propri meriti e per di più superiore alle altre nazioni sotto molti rispetti, con 1065 opere di pittura da esse esposte ebbe 80 ricompense; le altre nazioni prese tutte insieme, sopra 2300 opere, ebbero 101 ricompense, delle quali 8 le abbiamo avute.

Circa il numero ridotto a risultanti queste cifre, si hanno le seguenti proporzioni:

Francia.	1 premio ogni 13 opere
Italia. Un po' più di	1 » » » 21 »
Altre nazioni. Un po' meno di	1 » » » 23 »

Nelle altre classi (scultura, architettura, incisione), abbiamo 13 ricompense sopra 161 oggetti esposti, vale a dire 1 premio ogni 12 oggetti.

Il pregio delle ricompense, non abbiamo a lodarci meno, perché abbiamo ottenuto la prima medaglia, e la medaglia d'onore, nella pittura come nella scultura.

Si sono pure distribuiti ricompense di omaggio ad artisti defunti nel decennio. In quelle classi nelle quali non furono deferite ad altre nazioni oltre alla Francia, cioè nella classe pittura, l'Italia ne ha avute; nelle classi nelle quali gli Italiani non sono stati premiati, e nei quali nessuna altra nazione fuori della Francia ha avuto ricompense di questa natura; in alcune, come l'incisione, non ne sono state deferite nemmeno alla Francia, e in architettura il pittura. Ma non si può negare che a dei francesi che hanno contribuito a lavori collettivi assieme ad artisti viventi.

Ora se è vero, come è indubitato, che non bastano i meriti, se non si fanno e fortemente valere, di questo splendido risultato doversi attribuire una parte allo zelo e alla passione per l'arte e pel paese che animava il senatore Tullio Massarani.

Assunto all'alto onore di presiedere il giuri internazionale, non trascurando gli interessi generali, sostenne a spada tratta gli interessi degli artisti italiani, e insistette sempre ed efficacemente perché fosse loro resa la dovuta giustizia.

ARTE SPAGNUOLA.

Fedele alle promesse fatte, oggi l'ILLUSTRAZIONE di duecento dei dipinti di quella scuola spagnuola che ha avuto tanta fama e tanto amore all'Esposizione di Parigi, e della quale hanno ripetutamente parlato i nostri corrispondenti.

Cominciamo da Madrazo, l'anciano della scuola spagnuola. Raimondo de Madrazo, che sia detto tra parentesi, è membro di parecchie delle nostre Accademie di Belle Arti, tra le quali di quella di Milano; questo artista che ha il vanto d'essere stato uno dei maestri di Fortuny, ed ha poi avuto il buon senso di non difendersi sulle tracce dello scolaro, lo troviamo intero con tutti i vezzi del suo pennello e le seduzioni della sua tavolozza nella *Centur* di *San Isidro*, e nella *Madonna* spagnuola: dalla parte dei piedi ben tratti e massicci, mostra colla civetteria d'una regina del *Bellevue* e del *Fondago*, ai fiori che spiccano tra i ricci capricciosi della nera capigliatura: dallo sguardo, invece, si ha l'impressione che si sia fatto coperto, all'atto nervoso della messa svergolata: dalla sprezzatura colla quale s'è gettato sulle spalle uno scialletto, alla curva puerile del braccio che s'appoggia alla chitarra. L'incisione, nei contrasti dei chiaroscuri, nella vigoria di quel fondo sul quale distacca la provocante chitarrista, nella leggerezza di tocco delle masse chiare del vestito, nel garbo coi quale sono sforati i particolari, ha reso assai bene la finezza e il piquante del colorito e del tocco del maestro spagnuolo; tant'è bene che, senza vedere il dipinto, non può farsi un'idea approssimativa delle qualità per le quali va celebrato il Madrazo.

Il Pradilla nece 3 uno dei più recenti artisti della stessa scuola. L'anno scorso il suo nome era ignorato; ora, dopo l'Esposizione di Parigi, è noto in tutt'Europa. Il suo quadro *San Isidro* rivela l'artista nell'insieme e nei particolari, in esso c'è una raffinatezza nei suoi particolari, e drammatico della romantica Venezia; la consonanza italo-moresca della città dei Dogi è fondata non solo nelle forme architettoniche delle finestre e dei balconi, ma anche in quel fantastico armonizzato di miraggi quasi nati, e di sagome spiccate; di cielo limpido e d'acqua persa; di cose evidenti, chiare, e di parti oscure e misteriose; in quel contrasto di cose che portano il sorriso dell'arte e di volte e sottoposti che hanno del minaccioso, in quella continua armonia di opposti e di aspetti insieme, che rende Venezia diversa da ogni altra città del mondo, e fa sì che è impossibile, anche alla mente, di applicarlo, aggirarsi in gongola nel labirinto dei suoi canali senza che la fantasia sogni folle da romanzi, sospiri, laghi, canti, guizzi di spade e scene d'amore, senatori della repubblica e innamorati, cattedrali e chiese.

Sopra Madrazo c'è Fortuny che i nostri lettori conoscono dalle tante incisioni date dei suoi quadri. Con Fortuny, Madrazo e Pradilla i lettori dell'ILLUSTRAZIONE possono farsi una compiuta idea dell'indole della scuola spagnuola.

NOTIZIE DEL "CRISTOFORO COLOMBO" (Nostra corrispondenza).

De Hong-Kong a Manila, a Sambaongan (Isola di Mindanao), a Kema (Isola Celebes), ad Ambona (de Porto Principessa Margherita (Isola del Sulu)), da Porto Principessa Margherita allo stretto di Torres ed a Sidney. — Incrociò col *Brishane*, che aveva l'isoleto Booby, De Albertis.

Dopo un silenzio di circa 9 mesi, riprendo alla fine la penna per dirare alcuni poco del *Cristoforo Colombo* e dei suoi viaggi attraverso l'Oceano Pacifico.

Lasciammo Hong-Kong, da dove inviai l'ultima mia corrispondenza, nelle ore pomeridiane del giorno 23 dicembre 1877, e dopo un viaggio non troppo felice, in causa del cattivo tempo incontrato, approdammo a Manila nelle prime ore del giorno 28.

Già parisi di questa città, trovo quindi il superfluo lo spendervi intorno altre parole; dirò solamente che la gentile accoglienza ricevuta non furono inferiori a quelle prodotte, allorché nel giugno del 1877 giungemmo per la prima volta nel capoluogo delle Filippine. Tutto lo stato maggiore ebbe cortesie inviti dal reggente il console italiano, dal circolo militari e civili, nonché da distinte famiglie.

Il giorno 30 gennaio del mattino del 30 dicembre e nella sera del 1.º gennaio 1878 ancorammo a Sambaongan, nell'isola di Mindanao, la più meridionale delle Filippine. La città, composta di poche capanne di indigeni e di qualche casa abitata da spagnuoli, si nasconde fra la lussureggiante vegetazione che ricopre la costa. L'importanza, che ha attualmente, risale a pochissimi anni, datando solamente dall'epoca nella quale gli spagnuoli incominciarono a colonizzare. Il Sultano di Sulu. Ora che la guerra, a quanto sembra, è già terminata, e che l'arcipelago di Sulu, è secondo che dicono gli Spagnuoli, diviso in tre arcipelaghi spagnuoli, è probabile che Sambaongan ritorni alla sua prima condizione di piccola riunione di capanne di Tagali, anziché rimanere un deposito di truppe, ed una base di operazione contro terribili vicini, quali sono i pirati che abitano le isole già dipendenti dal Sultano di Sulu.

Nel pomeriggio del giorno 2 gennaio lasciammo Sambaongan dirigendo verso l'arcipelago delle Celebes, e nella sera del 7 gennaio arrivammo all'ancora nel golfo di Kema. Il villaggio di questo golfo si trova all'estremità nord est dell'isola di Celebes, isola di una fertilità meravigliosa e di un clima incantevole. È montuosa; ha però sulla costa ridenti pianure, vallate eternamente verdeggianti e laghi sulle onde tranquille. L'arcipelago delle Celebes è possessione olandese ed esiste in Kema eziandio un rappresentante del governo, il quale è l'unico europeo che viva colà, essendo la popolazione interamente composta di indigeni. Egli gentilmente invitò lo stato maggiore ad una piccola gita nell'interno dell'isola, collo scopo di far ammirare l'incantevole prodigalità della natura e l'indole aspramente agitata.

La nostra permanenza nel golfo di Kema non fu che di ventiquattr'ore, ispirate le quali volgemo la prora all'isola di Ambona, la principale fra le Molucche, e nella sera del 7 gennaio ancorammo ai gonzioli alla città di Ambona, posta nel golfo dello stesso nome, circondata da montagne di incantevole aspetto. Dal mare ben poco si scorge della città, rimanendo nascosta dal forte, che fa mestieri approdare per entrare in essa; ha una bella piazza quadrata, sul lato della quale sono disposte le abitazioni degli olandesi, eleganti, pulite e simili in tutto a quello di Batavia. La città si compone di poche strade; ma regolate in una ordinata. I nativi dell'isola, che appartengono alla grande famiglia indonesiana, hanno una statura superiore a quella degli altri popoli della loro razza, ed i loro lineamenti si avvicinano a quelli dei negri d'Africa. Vivono in gruppi apparsi unitamente a questi indigeni, in Ambona. Il governatore generale delle Molucche.

La sincera simpatia che incontra in Batavia il nome Italia e tutto ciò che è italiano, incontrasi eziandio in Ambona, ove ognuno delle nostre maggiori fra l'oggetto di mille e mille attenzioni da parte di tutti gli olandesi, i quali ci accarezzano da rispetti e con lusinghiere espressioni di ammirazione e simpatia per la patria nostra. — La sera della vigilia della nostra partenza venne a bordo il governatore colla propria famiglia e con alcuni amici; vi si trattenne per oltre due ore, e credo sarebbe rimasto più a lungo se l'ora tarda e l'umidità della notte non l'avessero obbligato a lasciarsi. Fu una serata piacevole per tutti, alcuni dei nostri marinai cantarono, e quelle voci, benché aspre, quelle armonie, quantunque non educate da scuola alcuna, fecero una gradevole impressione nell'animo dei nostri ospiti di quella sera, i quali, benché in elevata condizione sociale, vivono per anni ed anni lontani dalla patria loro, ed in luoghi ove l'animo non può essere ingentilito che dalla contemplazione delle bellezze di una prodiga natura.

Ambona nel pomeriggio del giorno 11, giungemmo nella sera del giorno 12 alla minore delle isole Kel ed ancorammo nel porto *Principessa Margherita*. Questo porto, che ha il nome della nostra graziosa Regina, fu creato, o per meglio dire, visitato per la prima volta, o sono alcuni anni, dal capitano *Vittorio Pisani*, comandata dal capitano di fregata conte Lovera di Maria, e da esso, unitamente al suo stato maggiore, rilevato e descritto.

Avvicinata la costa, non avevamo ancor dato fondo, che, come avvenne alla *Vittorio Pisani*, diretti su di noi una barca con vogli arruata, i vogatori cantavano accompagnando il suono dei remi. La gente che meglio si marcia dal suono di strani istrumenti. Sulla prua vi era un uomo, che agitava due pezzi di legno di una forma curiosa; al centro poi della barca stava seduto fra i rematori, ed era un alto ed allungato, un arcobaleno che era l'Orang-Haya, ossia Rajah-Dusa, l'isola Kel. Era vestito con abito di gala Malese, ed attorniato da tre dignitari, vestiti al pari di esso, ma con meno fregi d'oro al berretto. Egli portava tutta un grosso bastone con poco d'argento sul quale era incisa l'arma reale olandese. Una grande bandiera di questa nazione era innalzata al centro della barca, sulle estremità della quale sventolavano due piccole bandiere azzurre con contorno e stella bianca.

Il rajah salì a bordo, ed invitato dal comandante, montò sul ponte di comando, ove fu fatto sedere; tutti i suoi dal primo all'ultimo affluirono a bordo, dimostrando una grande curiosità e facendo le meraviglie di ogni minima cosa. Gustarono con grande ghiottone del pane, del vino e dei sigari, ed alla fine incominciarono a cantare ed a ballare in strana guisa. Fra le risate e gli evviva del nostro equipaggio.

Il sultano pranzò col comandante, ed al pari di una scimmia, per mangiare, guardava ed imitava goffamente i movimenti dei suoi commensali. Così le meraviglie nel vedere delle monete coniate, e specialmente dei dollari d'argento, né si dette pace fino a tanto che non gliene regalarono alcuni.

Le isole Kel appartengono agli olandesi, i quali lasciano libertà assoluta ai re di quelle isole, accettandone, per così dire, di un dominio nominale; sono isole bassissime e di formazione corallifera, hanno le coste basse e ricoperte di foltissima vegetazione.

Collegato alla piccola Kel si penetra nel porto *Principessa Margherita*, si scorgono di tratto in tratto piccoli villaggi, composti di tette capanne di giunchi e di legno, costruite tutte all'ombra di alcune palme di cocco; in ognuno di essi sventolano per lo meno due o tre bandiere olandesi, unitamente a quella del rajah dell'isola, che risiede nel villaggio di Tualah, al quale prima di partire facemmo una gita. In esso incontrammo un indigeno che ci disse che la nostra indossa una veste non dissimile da quella che portava il più umile fra i suoi sudditi; ci accolse assai cortesemente, ci offerse dei cocchi, ed alla fine ci fece vedere la sua reggia, misera capanna, la quale non differisce

dalle altre che per la sua lunghezza. Al nostro giungere a terra, tutte le donne ed i bimbi fuggirono gridando, né fu possibile il farle retrocedere, quantunque si abbia cercato di persuadergli gli uomini che non avevamo intenzione di far loro male alcuno.

Verso il mezzogiorno del giorno 12 lasciammo le isole Kel, dirigendo per lo stretto di Torres; navigavamo da due giorni con tempo bello, ma eccessivamente caldo, allorché nella ore antimeridiane del giorno 19 avvistammo di poppa un piccolo, il quale si avvicinava press'a poco la nostra direzione. Diminuimmo di velocità per attenderlo e dimandargli notizie politiche di Europa, essendone noi privi da circa due mesi, poiché nessuno dei porti da noi visitati dalla nostra partenza a Hong-Kong è collegato telegraficamente coll'Europa e coll'Asia.

Il profuso si va intanto avvicinando, alza la propria bandiera ed il distintivo: è inglese e si chiama *Brishane*. Pochi secondi dopo la bandiera italiana alla nostra, lasciamo così a noi il campo aperto a mille supposizioni diverse, naturalmente tutte disapprovazioni fra loro, e l'una più strana dell'altra. Chiediamo, con segnali, notizie politiche di Europa; ed egli ci risponde di passarli a portata di voce, avendo importanti notizie da comunicare. A questo segnale, che raddoppiò i battiti del cuore di ognuno, ne feci immaginare le ipotesi che si fecero. Che sarà? Forse si in Europa è scoppiata la guerra... Forse ci richiamano in Italia... No!... Forse dobbiamo andare ad occupare qualche punto della Nuova Guinea... Il capitano di stanza si roscò ci passa vicino, un uomo dalla prua ci grida: « Son qui a bordo il capitano De Albertis ed il viaggiatore Odoardo Beccari, i quali si recano a Sidney. » Luigi De Albertis si trova all'isola del primo giorno, e Luigi Vittorio Emanuele, gravemente ammalato, si dispensa salvaro. « Un silenzio di morte seguì qui a bordo queste parole, ognuno china la testa sul petto, tutti portano sul volto l'impronta di un vero dolore. L'ammiraglio si accennò poi lenire. Il *Brishane* frattanto s'uffugge, indomando l'emozione di ognuno vorrebbe ratterlo per aver maggiori dettagli; noi andiamo a mezza forza di macchina, esso invece a tutta forza, ed in poche ore lo perdiamo di vista.

Noi continuiamo la nostra rotta, e verso il mezzogiorno del 21 gennaio si ancora in vicinanza dell'isoleto Booby, all'entrata dello Stretto di Torres. Il nostro equipaggio, fra i marnai di deporre su quello scoglio deserto, allorché passano in vicinanza di esso, alcuni viveri, i quali forse potranno giovare, in caso di disgrazia, all'equipaggio di qualche bastimento, che perduto sui banchi di corallo che ingombrano lo Stretto di Torres, e che almeno in quell'isola insospitata esso trova come che alimentare la sua vita, finché un altro bastimento passi per quei paraggi. Esiste pure nell'isola un luogo appartato, chiamato dagli Inglesi *Post office*, ove le navi, le quali da lungo tempo si trovano in mare, depongono delle lettere, nella speranza che sieno prese da qualche bastimento che passi per quel porto del primo porto di cui sopra si è parlato. Il danno dei viveri, ed alcuni ufficiali che scesero a terra, cercarono invano il luogo ove si depongono le lettere, per ritirarle qualora ve ne fossero; essi trovarono stormi immensi di palme, e migliaia e migliaia di uova, le quali si schiudevano al calore del sole; sulla vetta della collina che forma l'isola, trovai un mucchio di sassi, sul quale è concolato un ramo, logoro dall'acqua e dal sole; su di esso leggesi il nome di *Andreas*. Forse la tomba di qualche povero marinaio!

Dopo due ore dal nostro arrivo a Booby Island ci rimettiamo in moto e nella sera ancorammo fra le isole Prince of Wales e Thursday; appena sbarcati, il capitano dà una lancia per prendere informazioni intorno al signor Luigi De Albertis. Egli è a terra e viene immediatamente a bordo a complimentare il comandante, il quale gli offre di trasportarlo a Sydney.

Il signor De Albertis, nostro viaggiatore, già compagno ad Odoardo Beccari, ritornava allora da una spedizione fatta alla Nuova Guinea, sull'Ily River, piccolo fiume che egli sco-

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI DEL 1878



LA CANTATRICE ANDALUSA, quadro di *Raimundo Madrazo*.



IL RATTO, quadro di N. Pradilla.

perse e che rimontò determinandosi il corso. Quantunque per sei mesi egli non abbia visto che di privazioni, in un paese ove l'aria è infetta, ed ove gli indigeni sono ostili, pure il suo simpatico e maschio aspetto non serba traccia alcuna dei disagi sofferti.

Fecce il viaggio sopra una barca a vapore che gli fu offerta dal governo di Sydney, e che egli equipaggiò con Cinesi. Al suo sangue freddo ad un così arduo compito procedere egli deve la sua vita, che fu al certo più di una volta al pericolo di perdere nelle sue ardite esplorazioni. Il 22 la *Neva*, tale è il nome della barca, venne al nostro bordo per sbarcare le casse, nonché le collezioni di animali e le piante dell'illustre viaggiatore; essa batteva bandiera italiana, una bandiera ridotta a brani dal sole e dalle intemperie. Quei bravi furono tolti dalla *Neva* e portati sul nostro bordo, con tutti gli onori dovuti ad una bandiera nazionale: essi devono essere preziosi al signor De Albertis, cari ad ogni italiano, poiché accrebbero lustro alla patria nostra.

Il giorno 23 partimmo da Prince of Wales Island e nel porto del giorno 3 febbraio ancorammo nel porto di Sydney.

PATTA D'ANCORA.

NANNINA

NOVELLA

MATILDE SERAO

IV.

Rossella trionfava: essa teneva in sua mano il cuore di tutti i nostri personaggi e il governava a suo beneplacito. Se al mattino non aveva risposto al cuore di Gennaro, se la sera gli si era mostrata indifferente, egli portava a casa un viso burbero e dava certe cattive risposte che rastriavano la madre e Nannina...

Nannini! Certo l'amore non corrispondeva a un tormento peggiore di molti altri; certo il vederli incompreso, il non nutrire una sola speranza possono formare la disperazione di un cuore innamorato, ma vi è un tormento peggiore, vi ha una più grande disperazione. Ed è quella di colui che amando, vede ogni giorno, ogni ora, ogni momento preferirsi una rivale: di colui che è ridotto a dipendere dal sorriso suo, che deve contare la volubilità, che deve implorare dalla sua benignità il saluto, la parola dell'uomo che ama!

Perché l'amore di Gennaro, che forse sul principio era stato un vero capriccio, ora si cambiava in passione, per le arti finissime di Rossella; essa lo incantava sempre più, ora mostrandoci noncurante, ora innamorata, un giorno rendendolo felice con una finta gelosia, un altro snocciolandosi con l'indifferenza. Così quella fiamma attenta, accizzata sempre, cresceva e cresceva sempre: che speranza ci era più per Nannina?

Essa fece il possibile per distrarsi, per dimenticare, per pensare ad altra cosa. Vanì sforzi! Moritava compassione, non disprezzo, se non di quella fiamma attenta, accizzata sempre, cresceva e cresceva sempre: che speranza ci era più per Nannina?

E' l'agitava il possibile per distrarsi, per dimenticare, per pensare ad altra cosa. Vanì sforzi! Moritava compassione, non disprezzo, se non di quella fiamma attenta, accizzata sempre, cresceva e cresceva sempre: che speranza ci era più per Nannina?

diventava assiduo, sottile, acerbo dolore, tormento apatico, emania, furor.

Allora, impaurita di sé, impaurita di essere scoperta, andava in chiesa a pregare e a battersi il petto; chiedeva perdono a Dio dei suoi peccati, ma poi non sapeva più che fare. Quando la mattina pettinava Rossella, la quale non contava dei suoi amori con Gennaro, quando la vedeva sorridere, e poi ridere di compiacenza, allora la spugna di argento che le doveva apparire nei capelli, come volentieri gliela avrebbe immersa in quella bianca gola che si sollevava provocante!

Tutto ciò è male, e Nannina diventa una cattiva fanciulla con le sue idee sanguinarie: ma chi poteva consigliarla? Essa non sapeva né leggere, né scrivere: non conosceva niente. Sapeva amare Gennaro, pettinare le Luciane e pregare Dio: ecco tutta la sua scienza.

Né voleva confidare con nessuno, temendo anche dell'aria, e nascondeva con assidua cura il suo stato morale: certo non poteva impedire al suo viso di diventare amaro, né alle sue labbra di essere strette e tutte moricose nel quartiere di chi non lo sono. Un giorno fiononisti. Carmine se ne informò, e uno giorno e Nannina sapeva schermirsi. Gennaro non se ne curava, o non se ne accorgeva. Solo Rossella aveva tutto indovinato e ne sorrideva: il Padre Eterno non l'aveva forse creata per questo?

In una di quelle calde sere di estate sulla porta di Rossella erano riunite varie persone, quella seduta sul gradini, quella sulla sedia, quella sulla nuda terra. Vi era Gennaro, un altro giovinotto suo amico, due o tre fanciulle; Luciane; una vera *soubrette* all'aria aperta. Si rideva, si scherzava, si parlava d'amore. Di persone gravi non vi erano che la madre di Rossella, ed una sua vecchia zia le quali ogni tanto mettevano una parola al discorso. I giovani facevano il resto guardandosi e sorridendosi. Tacquero a poco a poco le voci, la vecchia zia Assunta parlava:

— Ahimè! — disse con un sospiro, — quando io era giovane si voleva bene in altro modo!

— E come, come, zia Assunta? — esclamavano due o tre interlocutori.

— Che ne volete fare voi! — disse quasi sdegnata la vecchietta.

— Sì, a vedere che noi non sappiamo voler bene!

— Sicuro, sicuro che non lo sapete, — ripose la zia Assunta, — erano altri tempi quelli, che amori che costavano quando si era trovato un innamorato non lo si lasciava più, e se i parenti si opponevano si toccavano le busse, si piangeva, ma si rimaneva fedeli a quello! E se doveva imbarcarsi, si andava a fare il soldato, durante la sua assenza non si alzavano gli occhi sopra nessun altro uomo, e si restava in casa a filare pel corredo; passavano i giorni; ma quando ritornava, che gioia! il matrimonio avveniva, felici tutti. E adesso? Dite voi stessi, ragazzi miei. Adesso non vi sono che volubilità, leggerezze, tre uomini per ogni donna, quattro donne per ogni uomo. Che mondo! — disse. Per un nome vi lasciate, vi tradite, vi abbandonate come se niente fosse stato; una da una parte e uno dall'altra, indifferenti. Gesù!

— Zia Assunta, allora, quando si era traditi, o non si era amati, che cosa si faceva? — domandò con un leggero sorriso Rossella, guardando una figura bruna che era venuta a fermarsi dietro la sedia della zia.

— Quello che nessuno dei tuoi spasmatici farà più, e io ne parlo con loro, — rispose vivacemente la vecchia. — Allora era il buon uso dei colpi di coltello e quando il nostro innamorato ci tradiva, lo si aspettava in una straduccia oscura e tutto era fatto. Se moriva, pagavo per lui, e se non moriva, io infelice! se poi risanava, egli, commosso dalla grande prova di amore, sposava quasi sempre quella che lo aveva ferito. Vi sembra da disprezzarsi un amore che vi fa dare un colpo di coltello, col rischio della galera?... Vi ricordate di Salvatore?

— Vostro marito, zia! Chi lo può scordare? Vi voleva tanto bene.

Ebbene, quel caro Tare aveva cominciato per non voler bene; andava matto dietro a Vincenzina, buon'anima sua, e di me non sapeva

curava affatto. Glielo mandai a dire, il confessore mi glielo perdonò, fu inutile. Allora io, disperata, una sera che egli scendeva dalla casa di Vincenzina...

Gli ascoltanti erano attentissimi, quasi ansiosi e nessuno, salvo Rossella, si era accorto di quella fine; ma appena respirava per raccogliere anch'essa le parole della zia Assunta.

— ... Una sera che egli scendeva dalla casa di Vincenzina, io attesi e gli ficcai nella spalla il mio coltello.

— E dopo, e dopo?

— Dopo... avvenne quello che doveva accadere. Egli risanò, venne a trovarmi, mi perdonò e mi sposò. Lo credo io: una donna che lo ama tanto! Chi di voi è capace di fare più questo?

— Nessuno, zia, nessuno, voi avete ragione! — risposero un per uno quelli che avevano inteso la curiosa storia: ma il buon umore non comparve più, i sorrisi erano svaniti, ed i volti divenuti pensosi.

Vero la salita si allontanava quella figura, che si era fermata a sentire il racconto; era un dolore e camminava piano; portava sopra una mano alla fronte. Quella storia le girava pel capo turbinando, non poteva dimenticarla, le parole erano di fuoco e la loro fiamma sanguinava. Il cervello le si avvampava.

Veniva mezzanotte, quando mamma Carmela entrò in camera, tra Nanna ancora sveglia, con gli occhi spalancati: la vecchia era un poco turbata.

— Che hai, mamma?

— È fu, perché non dormi? Sei malata? Ci mancava questo disagio!

— Non dormo, perché non ho sonno: ma tu che hai?

— Non lo sai? A stembere Gennaro vuole sposare Rossella.

— Ma chi lo detto? — domandò Nannina sollevandosi sull'origliere.

— Egli stesso, poco fa.

Ah! egli stesso, — fece la fanciulla ricadendo sul guanciale.

Il cuore gli sanguinava, il matrimonio, il coltello! chi toglierà queste idee di mente a Nannina?

V.

Però, malgrado l'annuncio ufficiale fatto alla madre sua, Gennaro teneva ancora; non era ancora deciso, e non aveva fatto neppure parola alla madre della sua innamorata. Rossella cominciava ad impazientirsi di queste continue esitanze; il partito era buono e, come ho già detto, essa era invidiata perché sposava un lavorante dell'arsenale, il quale poteva guadagnare anche cinque franchi al giorno! Ma Gennaro la menava troppo per le lunghe, e già fra Rossella e la madre erano state fatte molte conversazioni su questo soggetto; ma quando si andavano a studiare i mezzi per costringere Gennaro a pronunciarsi.

I dabb del giovane erano naturali; egli amava molto la *bionda*, ma il passato un po' scuro di lei gli stava in mente, ed anche non era molto felice di farne la madre. Passavano sere, durante le quali essa non lo lasciava, non gli rivolgeva il discorso, ed andava, veniva, parlava con tutti gli altri, come se nemmeno l'ombra di Gennaro fosse esistita al mondo; ma quando anche che lo facesse per dargli la rabbia, la finzione era un po' di realtà. Quindi subitane risoluzioni di fissare il matrimonio, poi riflessioni lunghe, ed incerte continue.

La sera seguente al racconto della zia Assunta, egli si pose a passeggiare sotto la casa di Rossella; quando questa venne al balcone, le chiese se poteva salire su, ed essa con una faccia brusca gli rispose di sì. La casa della *bionda*, sebbene sporgesse sulla strada larga, aveva la sua entrata in uno di quei vicoli ciechi, illuminato solamente da una lanterna ad olio, accesa davanti ad una negra immagine della Santa Vergine.

Il portico, messo anche che era in fondo al vicolo, poi si salivano le scale, e traversato un lungo ed oscuro corridoio, si giungeva alle due stanzucce abitate da Rossella, dalla madre e dalla vecchia zia. Gli uomini erano

imbarcati sopra una tartana che bordeggiava lungo le coste di Bona, per la pesca del corallo.

Il giovanotto ritrovò Rosella col maso duro e per una mezz'ora ci furono pochissime ed indifferenti parole. La madre della fanciulla sapeva il modo di sonnecchiare, di fare la sorda, di andare in cucina ogni tanto; insomma compiva a meraviglia le azioni di molte madri che vogliono maritare presto le figliuole; e le questioni dei due giovani, pareva non la riguardassero più che tanto.

Dopo che Rosella ebbe fiato l'indifferenza e l'allegria, vide che Gennaro l'imitava; e si arramava anch'esso di disinvoltura. Allora le montò un poco la bizza e dette in escandescenze gelose:

— Dove sei stato prima di venire qua?
— E che te la importa?
— Sicuro che non m'interessava affatto; volevo soltanto sapere se avevi vista Carolina la ricatellina.

— Tu sogni o sei matta.
— Certo, io sogno, io sono la matta. Hai ragione di chiamarmi così, perché voglio del bene a chi non mi cura. Però non aver timore, diverrai saggia. Cambierò... cambierò... anzi domani...

— Che farai domani? — gridò Gennaro, afferrando una mano pel polso.
— Ohè! Ti riscaldi adesso? Che meraviglia! So io, so le quello che farò domani...

— Rosella, non mi inquietare!
— Dirò di sì a Peppino il calafato, il quale mi vien dietro da sei mesi ed allora vedremo...

— Va quel che ti piace, — disse in tono glaciale Gennaro che aveva ritrovato il suo sangue freddo, — io farò anche il comodo mio.

— Che cosa, se è lecito? — domandò Rosella irritata.
— Ne sposterò un'altra.

— E chi di grazia? Di certo non Carolina. Ah! forse la tua cara Nannina?
Appena pronunziata la parola imprudente,

Rosella se ne pentì, perché vide Gennaro impallidire come se avesse avuto un'inattesa rivelazione; egli ebbe solo la forza di esclamare:

— Nannina è mia sorella.
— Va bene, sappiamo questa parentela. Sposala pure, se vuoi, — e gli voltò le spalle, fremendo di rabbia, perché voleva sfuggirsi di mano Gennaro e con esso sfumare un buonissimo matrimonio.

— Tu l'inganni, Rosella, io ne sposterò un'altra.

— Bravissimo! Ed allora perché sei venuto così spesso a casa mia? Per togliermi la pace, e farmi perdere la buona fama? Hai forse creduto di poter tender reti in una casa onorata, perché non ci sono uomini da metterli al dovere? Sentì, per quanto è bella la benedizione faccia di S. Lucia, se sei venuto con quest'idea, te ne pentirai, Gennaro, te ne pentirai!

— Rosella! — esclamò costui sbalordito e sopraffatto, — hai torto a parlare così, tu sai che io sono un giovane onesto. Con te mi son comportato sempre bene. Mentre tu...

— Che puoi dire sul conto mio? Nulla che non sia parola buona, capisci? Andate, andate a mostrare un poco di affetto per un giovine; egli subito si crederà aver il diritto di giudicarti e di sparare di voi. Quelli poi dell'arsenale sono tutti di una risca, cattivi e maledicenti!

— Rosella! — interruppe Gennaro, offeso nel suo orgoglio di professione.

— Non vi è più Rosella per te, cuore mio, — disse la *blonda* contenendo a stento la rabbia; — domani Peppino il calafato riceverà una mia risposta, e tu te ne andrai per i fatti tuoi.

— La deve finire proprio così?
— Mi pare! Non ci è Nannina per consolarli!

— Non parlare di mia sorella, — disse lui scosso di nuovo.

— La santa, la scrupolosa! Anche essa...

— Non la nominare neppure, *blonda*! non si può dire nulla di lei...

— E di me molto, volevi aggiungere? Perché io non mi nascondo, mentre le angiolette sono quelle che si celano, e che abbassano gli occhi e fingono la virtù. Angioletta quella; da noi si dice: abbi buona fama e scassina pure le chiese! Ma tutte queste sono parole: ti farò vedere che so anche agire, quando voglio.

Dopo questa lunga e vivace questione rimasero per qualche tempo silenziosi, divorando ognuno il proprio dispetto. Gennaro non sapeva più che pensare. Ma Rosella si era mostrata così furiosa, mai aveva nominato Nannina. Che significava quel nome pronunziato con collera e gelosia? Forse che... ma no, non doveva neanche supportarlo. L'interessante era che Rosella voleva maritarsi con Peppino il calafato. Come rabbonirla? Sarebbe occorsa una nuova umiliazione di Gennaro, e costui sapendo di essere dalla parte della ragione, non volle sottostimare: anche troppo l'aveva data per vinta alla sua ammalia.

(La fine al prossimo numero).

MATILDE SERAO.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 90:

Bianco.	Nero.
1. D b5-d5	1. R e4-b5 (a)
2. D c5-a4	2. R b5-a4
3. D d5-c7 matto	
(a)	
2. D c5-d5	2. R e4-f5
3. C b5-c7 matto.	2. R d5-e6

Con altre varianti.

Scelto dai signori P. Cardona, Obelto; Gerardo Socini Novata, Ostiglia; F. F. Fer, Palermo; V. Roscori, Milano; P. Benda, Pavia; A. Bombard, Lavezzo; Rivo; Don Juan Casanova, Barcellona; H. Bradebourg, Bordeaux; Alfred Hays, Londra; Henry Goddard, Winesham (Inghilterra).

Dirigere le corrispondenze alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

NUOVI GIORNALI DI MODE PER TUTTE LE FAMIGLIE

EDITI DALLA CASA TREVES DI MILANO

Il grande successo ottenuto dalla **MODA** ci ha persuaso a percorrere intero questo campo elegante, ed estendere le nostre pubblicazioni a tutti i gusti, a tutte le borse. Oltre **LA MODA**, pubblicheremo in novembre un giornale più ricco, al quale diamo il nome simpatico di **MARGHERITA**, — come il giornale più sontuoso di mode in Inghilterra s'intitola la **Regina** e a Berlino **Victoria** — e un giornale più economico, **ELEGANZA**, che sarà il non plus ultra del buon mercato.

MARGHERITA

GIORNALE DI GRAN LUSSO

Mode e letteratura

RACCONTI ORIGINALI ITALIANI

DI CELEBRI AUTORI

Un fascicolo di 8 pagine in-4 grande ogni settimana

IN OGNI FASCICOLO

UN FIGURINO COLORATO E VARIATI ANNESSI.

I primi romanzieri e autori italiani viventi, come BARRILI, BERSEZIO, CASTELNUOVO, FARINA, PERGA, DONATI, LA MARCHESA COLOMBI, CACCIANIGA, ecc., scriveranno appositamente per i nostri giornali illustrati degli interessanti racconti. Abbiamo già nelle mani tre nuovi romanzi di cui cominceremo immediatamente la pubblicazione nel giornale MARGHERITA:

IL DEBITO PATERNO, di Vittorio Bersezio. — UN AMORE FELICE, di Enrico Castelnovo. — LA DOTTRINA DI MIOFIGLIO, di Salvatore Farina.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

MARGHERITA, L. 24 l'anno. — L. 12 il semestrale. — L. 7 il trimestrale. — All'estero fr. 35 (oro) l'anno. — L. 10 l'anno. — L. 5 il semestrale. — L. 3 il trimestrale. — ELEGANZA, L. 6 l'anno. — All'estero, fr. 9 oro. Per l'Eleganza non si ricevono che associazioni annue.

PREMI AI SOCI ANNI

del giornale MARGHERITA: Zig-Zag per l'Esposizione Universale di Parigi, di Folcivita. — Ai soci annui della rivista: I Profili Muliebri, di Carlo D'Ormeville.

Per l'affrancazione ecc. del premio, aggiungere 50 Centesimi. — Per l'Estero Un franco.

Si mandano GRATIS i manifesti particolarissimi a chi ne fa domanda. — A chi manda lire 1:50 si spedisce un fascicolo di saggio di tutti tre i giornali.

PREMI AI SOCI ANNI

Dirigere Commissioni e Voglia a: FRATELLI TREVES, Editori in Milano, Via Solferino N. 11.

INDOVINELLO SOACCHISTICO N. 2

8	ou	car	pen- van	vous	dans	à	ou	le
7	denar	dire	l'vra- so	grâce	mo- quer	avez	sou- rire	notre
6	Im- mense	la	doit	quel	l'eter	un	fatal	di- strali
5	pulsa- se	à	nous	frat- telli	pou- voir	fem- mes	lache- té	un
4	desce- voir	être	qu'on	or- ga- ni	même	par	re- gard	pol- guant
3	qui	votre	votre	da	oui	da	silen- ce	rien
2	sinon	oui	cour	si- me	votre	mod	dans	coup
1	oui	vous	pul- sance	deux	la	un	n'é- ga- le	
	A	B	C	D	E	F	G	H

Col salto del cavallo combinare tre quartine di un poeta francese moderno.

N.B. Vedi la soluzione del Problema N. 90 a pag. 335.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 319:

Sopra l'albero caduto molti corrono a far legna.

Indovinello sillabico.

Dalle seguenti sillabe saranno da formarsi 23 parole, le di cui iniziali lette da cui iniziali lette da cui danno il nome d'un gran re, e le finali poi il suo predicato.

do, po, ni, xer, di, da, u, rog, ea, mag, un, da, vi, ver, se, in, gior, der, es, dio, gan, ro, u, me, ed, o, nie, ne, roald, do, do, o, nier, i, do, mo, eu, gal, men, sa, nell, ta, tur, font, eae, mar, o, cru, la, not, e, con, ne, mo, o, not, dam, di, il, lo, dam, en, me, am, eu, lin, ce, stin.

Le 23 parole che ne risultano indicheranno.

1. celebre matematico. 2. animale mammifero. 3. città della Russia. 4. Regina longobarda. 5. patriota irlandese. 6. fiore. 7. provincia asiatica. 8. maresciallo di Francia. 9. nome biblico. 10. carie di corte. 11. città dell'Olanda. 12. componimento musicale. 13. cantore della Svizzera. 14. tre sorelle mitologiche. 15. rinomato violinista francese. 16. antico codice religioso. 17. fiume dell'Africa. 18. Città dell'Italia. 19. accademia italiana. 20. poeta latino. 21. fiume di Polonia. 22. doge di Venezia. 23. califo.

Spiegazione della Sclavada a pag. 319:

Moscovita.

PULLNA (Boemia)

LA PIÙ VECCHIA E LA MIGLIORE

ACQUA MINERALE NATURALE
PURGATIVA ED ALTRAMENTE CONOSCIUTA

Dose: Un bicchiere da vino. (Ai fanciulli basta dare bene o due cucchiai da tavola o temperata con latte) riscaldata e da prendere a digiuno ed anche alla sera, prima d'andare a letto, dieta poco squallida.

Vendita ed informazioni ovunque.

Antonio ULBRICH

Figlio del Fondatore. Direttore Generale. Controllo originario: Ogni bottiglia di terra deve portare impressa la marca registrata.

Pullna: C. Bitterwasser

Comend. Pullna

conformemente sopra la capsula.

Pullna: C. Bitterwasser

EL RICORDI

PIANOFORTE ED ARMONIO

Risò e Vendita

presso di famiglia

Milano, Via Ugo Foscolo e Galleria V. E.

GRANDE ASSORTIMENTO DI

TAPEZZERIE IN CARTA NA-

zionali ed Eterni e prezzi inconfondibili

di G. PACELLINI, Via Alessandro Man-

roni, N. 11, Milano.

CAMPANELLI ELETTRICI

MEDAGLIA D'ARGENTO

FRATELLI ZEDA

Fornitori della Ferrovia dell'Alta Italia

Milano, Via Oreo, N. 11.

DENTISTA

GIUSEPPE TONTA

all'op. del Dr. Tonta fra il Costantino

Chirurgo Dentista, con laboratorio meccanico,

Milano, Via Alessandro Manzoni, 16.

REALE COMPAGNIA ITALIANA

Di Assicurazioni Generali

SULLA VITA DELL'UOMO

Autorisata con Reali Decreti 27 Luglio 1868 e 30 Luglio 1864

SEDE SOCIALE - MILANO - VIA DURENI N. 24.

Capitale Sociale, — Stabilità e solidità a garanzia delle operazioni

L. 14,313,100

oltre 4 premi futuri da pagarsi dagli Assicurati

Esempi di Assicurazioni e Contratti di previdenza.

Contratto vita. Iniziale. — Una persona dell'età d'anni 30 si assicura per un

Capitale di L. 20,000, oltre agli utili, pagabili ai suoi figli all'epoca di sua morte in

qualsiasi tempo avvenuta, mediante un premio annuale di L. 500.

Contratto Misto. — Una persona dell'età d'anni 25 si assicura per un capitale

di L. 20,000, oltre agli utili, pagabili a lui stesso se vivo entro 25 anni od immediatamente

ai suoi eredi se muore prima di tale epoca; il premio annuale è di L. 675.

Contratto a termine fisso. — Una persona di anni 60 si assicura per un capitale

di L. 20,000, oltre agli utili, pagabili ad epoca fissata fra 5 anni a lui se vivo od

a suoi eredi se muore prima; il premio annuale è di L. 365, che non è pagabile se

l'assicurato avesse a mancare prima del termine fissato per la scadenza del contratto.

Milano - Corso Magenta, 32 - Milano

GRANDE MAGAZZINO

MOBILI E TAPEZZERIE

ZARA E ZEN

Stanze da letto matrimoniali.

da L. 500 a L. 5,000

Sala da ricevimento.

> 225 > 3,000

Sala da manger.

> 200 > 2,500

Grande assortimento in Sede di Parigi, Chiacari, Cornoni, ecc.

Non si teme la concorrenza di nessun'altra fabbrica.

Solidità garantita

ZARI E C.

STABILIMENTO IN BOVISO

PARQUETS

SERRAMENTI

premiti in tutte le Esposizioni alle quali

concorsero e, recentemente, a quella di

Parigi.

METRI QUADRE. 10,000 PARQUETS

di svariate disegni sempre a disposizione

nei Magazzini della Casa.

MILANO, VIA DURENI N. 23.

INVIO GRATIS DEL CATALOGO ILLUSTRATO.

GIORNALE NAPOLETANO DI FI-

LOSOFIA E LETTERE. SCIEN-

ZE MORALI, ecc. (Pace d'istituto). Il

numero della vita e quelli scritti da

Giuseppe Leopardi (P. Tassinari). — Il

Governo del

Continental (Herbert Spencer). —

Storia recente sulla Penultima (B. R. Garofalo).

Di Carlo Gonno e dello suo Opere (P.

Folliero). — La Vita di Schelling narra-

ta da Kuno Fischer (P. Fiorentini). —

Rassegna letteraria (P. Torrici). (L. 10

Tanno).

LA GAZETTE DES BEAUX-ARTS.

novembre, uniformemente consacrato

à l'exposition universelle, contient quatre

gravures hors texte: une chronolitho-

graphie d'après une coupe du XV^e siècle,

deux planches d'armes de la même époque

et une eau-forte de M. Lalange, d'après

une turchie exposée par M. Bourdieu.

Les articles sont de MM. Alfred Darcel,

A. de Lamoignon, Ed. de Baumant, A. de

Fontenay, Paul Sébillot, H. Darcel, E. Lavoy,

M. Vachon, E. Piot et E. Chesneau. La

diversion forme un volume de 100 pages,

illustré de 72 dessins d'après des objets

d'art qui figurent à l'exposition. —

10 francs par an en Italie. Chez MM

Trevés frères à Milan.

MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

È uscita la

STRENNA

DELLA

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PER L'ANNO 1879

Con 35 incisioni in legno

L. 1.50.

Dirigere Commissioni e Voglia ai FRATELLI TREVES, Editori in Milano, Via Solferino N. 11.

CONDARA EUGENIO, Gerente.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.